

RISPARMIO & INVESTIMENTI

IL PUNTO

NELL'ERA DEL BAIL-IN

Le dimensioni dell'ignoranza finanziaria

di Luigi Guiso*

C'è una grande varietà nell'abilità degli investitori a padroneggiare decisioni finanziarie, a muoversi con disinvoltura nei rapporti con mercati e intermediari finanziari. Ma se la varietà è tanta e alcuni se la cavano egregiamente, la media è bassa, come documentano le misure elementari di alfabetismo finanziario. Ma di che tipo di ignoranza si tratta? Una tassonomia delle dimensioni dell'ignoranza finanziaria è quanto mai utile perché ognuna ha implicazioni diverse su come colmarla. C'è una ignoranza concettuale: molti concetti semplici sono ignoti alla maggioranza. L'interesse composto, il fatto che un fondo comune di azioni è più diversificato di una singola azione e per questo ha un rendimento meno altalenante; la distinzione tra rendimento nominale e reale. Queste nozioni possono essere apprese se insegnate. C'è ignoranza contrattuale: le transazioni finanziarie hanno sempre sottostante un contratto con delle clausole. Alcune specificano i costi a carico del risparmiatore, alcune le circostanze in cui si ottiene un rendimento - come ad esempio un'assicurazione - alcune le situazioni in cui l'investimento può evaporare del tutto, come nel caso delle obbligazioni subordinate di una banca che fallisce. Ignorarle può essere molto costoso. C'è un'ignoranza storica: la maggior parte degli investitori non conosce la storia passata dei rendimenti degli strumenti su cui investono, magari conoscono la performance più recente ed estrapolano da quella. Ma i rendimenti passati sono altrettanto informativi quanto quelli recenti e usarli tutti è il modo migliore per avere un'idea del rendimento e del rischio dell'investimento. C'è ignoranza sugli incentivi altrui: i consigli di un intermediario esprimeranno in parte quello che è utile a noi ma in parte quello che conviene a lui. Se un chirurgo mi dice di operarmi e dovrei farlo a pagamento da lui, probabilmente sento un'altra campana prima di seguirlo. C'è infine un'ignoranza più sottile ma non meno preoccupante: quella sulle proprie capacità.

*Axa Professor of Household Finance

L'Abc per valutare la solidità anche delle banche minori

Non c'è solo il Ceti ma vanno monitorate anche la redditività e la capacità di far fronte a forti stress di liquidità

Gianfranco Ursino

■ Sono circa 660 le banche attive in Italia. Non ci sono solo le grandi realtà vigilate direttamente dalla Bce, che ormai quotidianamente sono sotto i riflettori dei media. A ricordarcelo sono le mail dei clienti degli istituti di minori dimensioni in cerca di rassicurazioni sulla solidità della propria banca. Preoccupazioni spesso alimentate anche dalla scarsità di informazioni.

In una logica di servizio Plus24 ha raggruppato le richieste dei lettori e con l'aiuto dell'ufficio studi di Consultique, pubblica in tabella una serie di indicatori da tenere sotto osservazione per monitorare la "forza" di ogni singola banca nel resistere alle nuove regole europee. Del resto nelle pieghe della direttiva "Brrd - Bank Recovery and Resolution" che ha introdotto il bail-in c'è l'esplicito tentativo dei regolatori di delegare al singolo cliente l'onere di valutare la solvibilità della propria banca. Ogni risparmiatore dovrebbe dedicare un po' di tempo per documentarsi e prendere dimestichezza con vari indicatori di solidità, anche se le authority preposte dovrebbero evitare estreme conseguenze, anche alla luce delle rafforzate misure di vigilanza prudenziale introdotte con il bail-in.

«Uno dei coefficienti più utilizzati per la valutazione delle banche è il Ceti1-

afferma Giuseppe Romano, responsabile ufficio studi Consultique -, che esprime il rapporto tra il capitale primario a disposizione di una banca e le sue attività ponderate per il rischio. Il *Common Equity Tier 1*, però, è un indicatore di adeguatezza patrimoniale di tipo statico, che fotografa la situazione della banca a un preciso istante, ma non ne esprime il reale andamento e le tendenze delle sue principali grandezze reddituali». Non a caso la Bce, nel comunicato stampa del 6 gennaio 2016 in cui ha pubblicato le priorità di vigilanza per il corrente anno, ha indicato l'adeguatezza patrimoniale, insieme al rischio di modello imprenditoriale e di redditività, rischio di credito, rischio di liquidità e qualità dei dati.

Per una completa valutazione dell'affidabilità di una banca il Ceti deve essere quindi analizzato insieme ad altri indicatori. «A nostro avviso - prosegue Romano - un primo indice da considerare è il rapporto tra la redditività "core" della banca, intesa come redditività tipica dei servizi bancari (margine di interesse e commissioni nette, ndr) e i costi operativi della stessa. L'indice misura, in una situazione ottimale, escludendo gli accantonamenti per le sofferenze, quanto la banca è in grado di sostenere i costi tipici della sua attività. Un indicatore prossimo all'unità e in costante deterioramento, in presenza di utili registrati dalla banca, potrebbe dipendere da componenti reddituali straordinari (come utili da titoli o da cessione di attività) che, per loro natura, non sono ricorrenti per il futuro».

Un altro indicatore è l'andamento delle attività ponderate per il rischio (*Rwa - Risk weighted Asset*): se scende potrebbe voler dire che la banca sta ridu-

cendo il credito alla clientela e investire in titoli di Stato, con relativi impatti sul margine d'interesse in base all'attuale situazione di mercato. Anche la composizione dei crediti deteriorati e i relativi rapporti di copertura esprimono le perdite potenziali che la banca potrebbe ancora "scontare" nel proprio conto economico. I crediti deteriorati sono classificati in sofferenze, inadempienze probabili ed esposizioni scadute, cui corrispondono diversi livelli di accantonamenti per le relative perdite. «Un basso rapporto di copertura - spiega Romano - è indice, anche se non c'è certezza, di potenziali perdite su crediti non ancora computate a bilancio». Un ulteriore indicatore da considerare è la differenza tra l'8% del totale delle passività e il totale mezzi propri, costituiti dal capitale e dai titoli subordinati. La normativa prevede che il *bail in* sia applicato almeno all'8% del passivo. Una differenza positiva indica che, in caso di dissesto, le risorse di azionisti e creditori subordinati potrebbero non essere sufficienti. «Non ultimo - aggiunge Romano - c'è il *Texas Ratio* che si calcola come il rapporto tra crediti deteriorati lordi e la somma di "capitale

netto tangibile" (capitale netto meno immobilizzazioni immateriali) e riserve per perdite su crediti. Anche in questo caso, ci sono diverse banche con un rapporto superiore al 100%, pur presentando un Ceti1 soddisfacente».

Infine, il *Liquidity Coverage Ratio* (Lcr) e il *Net Stable Funding Ratio* (Nsfr) consentono di monitorare il rischio di liquidità. «Il primo - conclude Romano - è un indicatore di breve e misura la capacità della banca di soddisfare il suo fabbisogno di liquidità nell'arco di 30 giorni in uno scenario di forte stress. Il secondo verifica se la banca finanzia gli attivi con fonti di approvvigionamento durevoli, per garantire in modo strutturale che attività e passività presentino una composizione per scadenze sostenibile. Valori superiori al 100% indicano una buona capacità della banca di far fronte ai fabbisogni di liquidità». Tutti indicatori che vanno analizzati nel loro insieme.

Non tutte le banche pubblicano relazioni semestrali, per alcune non è neanche un obbligo, e i dati disponibili per molti istituti, in attesa della pubblicazione dei bilanci al 31 dicembre 2015, sono ancora aggiornati a fine 2014. In questi casi le difficoltà per i risparmiatori, per valutare la solidità delle proprie banche, aumentano avendo a disposizione dati non sempre aggiornati. Sarebbe auspicabile che tutte le banche informassero almeno con cadenza semestrale i propri clienti sulla qualità dei propri indicatori reddituali e patrimoniali. Una maggiore informazione aiuterebbe a dissolvere le paure e ristabilire il necessario clima di fiducia.

gianfranco.ursino@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONOSCI VERAMENTE LA TUA BANCA?

► **Incontro con i risparmiatori**
Martedì 2 marzo ore 18.15 a Milano, in via Carodosso 14, Plus24 parteciperà all'incontro con analisti e consulenti finanziari indipendenti per dialogare con il pubblico sui temi caldi del momento. info@consultique.com

Gli indicatori da tenere sotto osservazione

Gli indicatori delle banche a vocazione regionale analizzate su richiesta dei lettori. Dati al 31-12-2014

	CET 1	REDDITIVITÀ CORE	RWA (MLN €)	COPERTURE SOFFERENZE	TASSO COPERTURA CREDITI DETERIORATI	DIFFERENZA % PASSIVITÀ E MEZZI PROPRI (MLN €)	TEXAS RATIO	LCR	NSFR
B.ca Pop. Pugliese	13,5	1,46	2.164	52,8%	37,5%	-76	39,6	206,3	125,1
B.ca Alpi Marittime Bcc Carrù	10,0	1,63	969	55,9%	41,3%	66	53,7	>100%	>100%
B.ca S. Giorgio Quinto Valle Agno	12,6	1,74	840	46,9%	39,1%	35	n.d.	n.d.	n.d.
Banca Passadore & C.	13,4	1,32	1.151	64,0%	44,3%	16	24,6	>100%	n.d.
Banca Popolare del Lazio	17,7	1,45	1.497	58,9%	42,6%	-119	34,0	184,3	137,3
Bcc Cambiano Castelfiorentino Fi	15,2	1,41	1.666	38,2%	28,9%	-25	86,9	n.d.	n.d.
Bcc Carate Brianza	18,9	1,46	1.292	51,1%	35,1%	-58	63,7	205,8	130,2
Bcc Carugate e Inzago	19,5	1,48	1.176	39,9%	31,7%	-74	55,6	207,6	123,5
Bcc Centropadana	13,6	1,20	1.641	48,8%	33,1%	-40	52,8	152,0	146,9
Bcc Chianti Fiorentino	14,8	1,44	1.510	39,5%	25,7%	-37	101,3	778,0	113,0
Bcc di Pisa e Fornacette	12,1	1,32	1.079	41,2%	26,6%	18	110,7	n.d.	n.d.
Bcc Pompiano e Franciacorta	17,7	1,58	1.754	41,0%	24,4%	-114	91,1	n.d.	n.d.
C.sa Rurale Artigiana Cantù Bcc	18,5	1,43	1.469	41,9%	26,9%	-96	49,6	>100%	>100%
C.sa Rurale Bcc di Treviglio	12,3	1,18	1.371	35,2%	27,3%	2	82,4	287,1	146,5
CaRi Cuneo	12,0	1,59	1.583	39,4%	34,8%	27	56,6	211,7	n.d.
CaRi Volterra	13,5	1,28	1.328	54,7%	36,3%	-26	64,7	>100%	n.d.
Cassa Padana Bcc	20,0	0,89	1.209	27,8%	19,8%	-63	93,1	185,0	n.d.
Emil Bcc	12,1	1,38	1.805	45,8%	30,6%	-10	72,6	0,2	1,1

NOTA: La descrizione dei vari indicatori è ben articolata nell'articolo

FONTE: Elab. Ufficio Studi e Ricerche Consultique su dati Bloomberg e societari